



Album della domenica

Saggistica Il più feroce dei critici letterari? Norman Mailer il beat

Alessandro Gnocchi pagina 22

Narrativa Gli incredibili ricordi alcolici di Sir Kingsley Amis

Matteo Sacchi pagina 23

Poesia Huidobro: il cileno che sognava un mondo in versi

Nicola Crocetti pagina 24

Ritratto Mazzantini: la scrittrice-attrice che ama recitare se stessa

Paolo Bracalini pagina 24

CATTIVE IDEOLOGIE

Quelli che l'immigrazione fa sempre bene

Uno schieramento politico trasversale è convinto che l'esodo di massa verso l'Europa sia comunque positivo. Un saggio del giornalista Usa Caldwell spiega perché si tratta di un abbaglio. E cita i casi di Fini e Sarkozy

Marco Respinti

Del padrino storico dei neoconservatori statunitensi, Irving Kristol, scomparso venerdì scorso, l'opinione Mark Gerson dice una bella verità. Gerson, già condirettore (con lo stesso Kristol, Robert Kagan e altri) del famoso (e per certuni famigerato) *The Project for the New American Century* nonché «antologista ufficiale» del pensiero neocon, dice che Kristol gli ricorda l'Edmund Burke descritto da Matthew Arnold: «È così grande perché (...) offre pensieri che hanno

TABÙ Il tema non si può affrontare se non nei limiti del politically correct

un impatto sulla politica, satira la politica di pensiero». Ecco, dopo che uno dei massimi critici letterari inglesi, Arnold, ha predicato questo del padre del conservatorismo anglosassone, Burke, e che uno dei massimi critici politici statunitensi, Gerson, ha applicato la cosa al padre del neoconservatorismo americano, Kristol, noi possiamo metterci in coda e scimmiettare tale giudizio a proposito chissà che tale giudizio non possa essere esteso a Christopher Caldwell.

Caldwell, statunitense, è un pezzo grosso del giornalismo americano, è una delle firme di punta del settimanale neocon diretto da William Kristol (figlio d'arte e del citato Irving) *The Weekly Standard*, oltre che collaboratore di *Financial Time*, *Slate*, *The Wall Street Journal*, *The New York Times*, *The Washington Post*, *The Atlantic Monthly* e *The New York Press*. Ad Harvard Caldwell ha studiato Letteratura inglese; suo suocero era Robert Novak, decano del giornalismo d'Oltreoceano, fortemente debitore, come tutti i conservatori, nei confronti di Burke. E a Burke Caldwell si rifà con il suo ultimo libro, *Reflections on the Revolution in Europe: Immigration, Islam, and the West* (Allen Lane-Penguin Books, Londra 2009), che ricalca il titolo del capolavoro di Burke, *Reflections on the Revolution in France*, quel *Riflessioni sulla rivoluzione in Francia* che fu la prima e lungimirante critica allo sconvolgimento portato dal giacobinismo nel Vecchio Continente. E qui giungiamo a bomba, perché il libro, importantissimo, di Caldwell sbarca pure sulle nostre coste, in libreria all'inizio di ottobre per i tipi di Garzanti, e perché di altro ma non meno devastante sconvolgimento esso tratta. **L'immigrazione** che comunemente noi diciamo «selvaggia» e che invece il politologo francese Pierre-André Ta-

Chi è

Editorialista di testate prestigiose

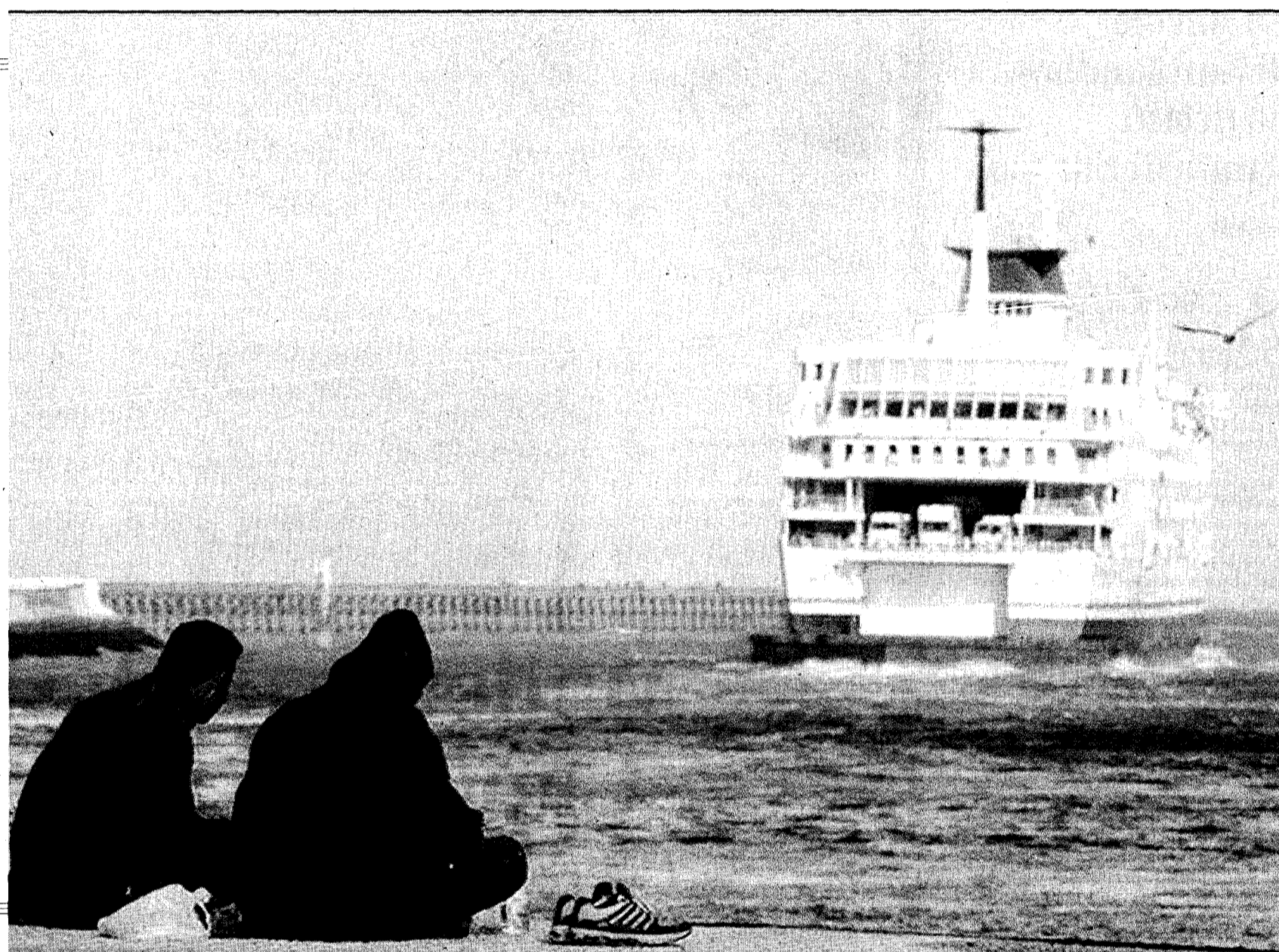
Christopher Caldwell, giornalista americano, è una delle firme più note del settimanale «neocon» diretto da William Kristol, The Weekly Standard. Collabora inoltre con testate quali Financial Time, Slate, The Wall Street Journal, The New York Times, The Washington Post, The Atlantic Monthly e The New York Press. È laureato in Letteratura ad Harvard. Il suo ultimo libro si intitola Reflections on the Revolution in Europe: Immigration, Islam, and the West (Riflessioni sulla rivoluzione in Europa: immigrazione, islam e Occidente, Allen Lane-Penguin Books, Londra 2009) e verrà pubblicato in Italia dall'editore Garzanti in ottobre. Il volume illustra i guasti del cosiddetto «immigrazionismo», la tendenza (trasversale dal punto di vista politico) a considerare comunque positivi i grandi flussi migratori.

gueiff ha ribattezzato, con termine fresco di conio, «immigrazionismo».

Il punto di Caldwell è questo. Per ragioni politiche, **l'immigrazione** si è mutata in «immigrazionismo»; per ragioni politiche, sul tema ci si trastulla con retorica banale travestita da argomentazione economica, sociale o etica. Ora, Caldwell, esperto di Europa e islam, studia il fenomeno da quasi un ventennio ed è giunto alla conclusione che l'immigrazionismo, fenomeno di per sé diverso **dall'immigrazione**, è la prossima minaccia. Gli immigrazionisti, sostiene il giornalista americano, alligna-

SINISTRA Spalancano le porte soprattutto per allargare il bacino elettorale

no infatti nei partiti tanto di destra quanto di sinistra. Tutti sono convinti che l'arrivo d'immigrati extracomunitari, in maggioranza musulmani, a contingenti così elevati da modificare completamente il volto socio-culturale del Vecchio Continente sia, tutto sommato, cosa buona e utile. Gli uomini politici votati all'immi-



FRONTIERE FRAGILI

Due clandestini al porto di Calais guardano un traghetto che parte verso le coste inglesi. La situazione delle città portuali francesi è diventata esplosiva negli ultimi anni a causa dell'altissimo numero di clandestini che si è concentrato nei porti (CORRIS)

l'esempio di Gianfranco Fini, politico tra i più immigrazionisti che l'Europa conosca oggi, proprio come il maestro che si è scelto, il premier francese Nicolas Sarkozy. Ora, il ragionamento di Caldwell regge nonostante la presenza, nel suo bel libro, di uno svarione colossa-

le (speriamo che l'edizione italiana, sotto embargo a occhi giornalisti curiosi, abbia concordato con l'autore opportune correzioni) qual è lo scrittore che Alleanza nazionale è stata fondata da Benito Mussolini.

Caldwell punta il dito soprattutto contro quell'immigrazionismo «di destra» pago della disponibilità di gendarmi nelle strade: c'è la legge, ci sono i poliziotti, chiunque sgarrà paga, immigrato o no che sia. Ma il punto è: affinché la società europea, meglio quella italiana, non scompaia trasformandosi in qualcosa di totalmente altro, basta davvero che gli stranieri non facciano baracche nottetempo sui marciapiedi del corso? **O l'immigrazione** è forse un problema più profondo, politico e culturale, che chiama in causa una serie enorme di fattori? Cose, cioè, tipo la nostra identità debole e

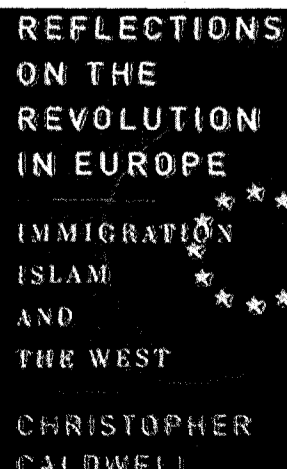
la loro identità forte, persino aggressiva; il fatto che soprattutto gli islamici fanno un sacco di figli a casa propria, qui già meno e però sempre più di noi; che gli extracomunitari lavorano da noi, pagano le tasse da noi, non è mica detto non mandino i figli nelle nostre scuole pubbliche, ma ciò non significa affatto che siano integrati; infine che l'abisso demografico di cui noi europei siamo colpevoli ci sta divorando, tanto che il libro di Caldwell si può opportunamente allineare ad altri contributi importanti per una presa di coscienza prima che sia tardi, almeno il Mark Steyn del best-seller del

DESTRA Prevalgono considerazioni di tipo economico e sociale assai poco fondate

2006 America Alone: The End of the World As We Know It, edito a Washington da Regnery. L'Europa, che di suo è solo un grosso promontorio dell'Asia, è sempre stata un continente sui generis. Non ne ha mai fatto una questione di razza, di stirpe o di pelle. Di cultura però sì, pure per via religiosa; una cultura che ha saputo

innamorare a sé uomini e popoli i quali poi dell'idea-Europa si son fatti esportatori nel pianeta intero. Quando domani dovesse sostituire gli uomini e i popoli che l'hanno fatta e amata per secoli, e questo senza l'ammortizzatore sociale dei tempi storici che comunque sanano anche le ferite più gravi, l'idea-Europa inevitabilmente muore.

Si dice che gli Usa siano un modello anche da questo punto di vista, un Paese dove l'integrazione funziona davvero. Come no, puntualizza Caldwell, che conosce bene la sua storia patria. Negli Usa il numero dei musulmani di origine straniera (islamici neri a parte, fenomeno diverso) è di 2 milioni su una popolazione di quasi 304 milioni di persone, sparpagliate su una superficie di 9.372 e rotti kmq. alla media di 31,1 abitanti per kmq. Che faccia fare sul Monte Rushmore la popolazione del Paese nordamericano contasse invece la stessa proporzione di musulmani che si registra oggi per esempio in Francia? Il *finis Europa* non immigrazionista? La politica del chiudere le porte, spegnere la tivù e mettersi a fare più figli. Ma ci vuole un buon partito.



IL LIBRO

La copertina originale del libro di Caldwell *Reflections on the Revolution in Europe: Immigration, Islam, and the West* (Allen Lane-Penguin Books, Londra 2009). Il titolo riprende quello del classico di Edmund Burke *Reflections on the Revolution in France*, feroce critica al giacobinismo